

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della filiera dell'olivicoltura Unapol, Unaprol, CNO, Aipo, Assitol e Unasco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo, gli strumenti e le prospettive della politica agricola nazionale di fronte ai processi di allargamento dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti della filiera dell'olivicoltura Unapol, Unaprol, CNO, AIPO, Assitol e Unasco.

Sono presenti, per l'Unapol, il dottor Giuseppe Ardito, presidente, ed il dottor Paolo Cipriani, direttore generale; per l'Unaprol, il dottor Ranieri Filo Della Torre, direttore generale; per la CNO, il dottor Erino Cipriani, direttore, ed il dottor Enrico Di Noia, del settore tecnico; per l'AIPO, il signor Renato Verzari, direttore; per l'Assitol, il signor Leonardo Colavita, presidente, il dottor Giorgio Cilenti, delegato della presidenza, ed il ragionier Luigi Castelnuovo, presidente del gruppo « olio

di oliva »; infine, per l'Unasco, la dottoressa Maria Cristina Solfizi, coordinatore.

Ricordo ai nostri ospiti che la Commissione agricoltura sta svolgendo una indagine conoscitiva sulle prospettive della politica agricola nazionale di fronte ai processi di allargamento dell'Unione europea. Il 1° maggio del 2004, infatti, è ormai alle porte: a tale data entreranno a far parte dell'Unione altri dieci paesi, alcuni dei quali hanno una notevole importanza dal punto di vista agricolo. Vogliamo quindi capire quali potranno essere i riflessi e le ricadute sul comparto agricolo nazionale dell'ingresso di questi paesi.

Nella stessa ottica, la Commissione ha deciso di ampliare il programma di questa indagine conoscitiva, intendendola anche come elemento preparatorio rispetto al semestre di presidenza italiana. È intendimento di questa Commissione predisporre, entro il mese di giugno, un documento conclusivo che possa costituire anche una memoria per il Governo, e in particolare per il ministro delle politiche agricole e forestali, in merito alle necessità di ogni singola filiera nell'ottica della *mid-term review*. La verifica di medio termine illustrata dal commissario europeo Fischer, infatti, presenta alcune misure orizzontali, che sono valide *erga omnes*; inoltre, ci sono le varie OCM, vale a dire i testi giuridici verticali, che ci metteranno a confronto su tutte le problematiche per i prossimi anni.

L'audizione odierna, pertanto, ha lo scopo di conoscere la vostra posizione sui temi oggetto dell'indagine. Voi siete i primi rappresentanti delle filiere produttive interessate ad essere ascoltati dalla nostra Commissione; la prossima settimana ascolteremo anche i rappresentanti della filiera dell'ortofrutta e, in seguito, quelli dei set-

tori bieticolo-saccarifero, del tabacco, del riso, ed altri ancora. In sostanza, incontreremo rappresentanti di tutte le varie filiere che sono interessate alla riforma delle OCM.

Ritengo opportuno dare la parola ad un rappresentante di ogni associazione presente.

GIUSEPPE ARDITO, *Presidente dell'Unapol*. Dal momento che costituiamo una interprofessione, presidente, riteniamo opportuno che intervenga, a nome della stessa, il dottor Cilenti, che è il vicepresidente dell'interprofessione.

GIORGIO CILENTI, *Delegato della presidenza dell'Assitol*. Vorrei anzitutto ringraziarla, signor presidente, per avere invitato a questa audizione i rappresentanti dell'intera filiera dell'olivicoltura, che è estremamente interessata ai problemi connessi all'allargamento e, ancor più, a tutte le problematiche che la presidenza italiana si troverà ad affrontare con riferimento alla riforma della organizzazione comune del mercato dell'olio d'oliva che, come previsto, costituirà oggetto delle proposte che la Commissione presenterà nel secondo semestre di quest'anno.

Premesso che intervengo a nome dell'interprofessione, vorrei sottolineare che nel nostro settore, già da due anni, è stata costituita una associazione interprofessionale, che rappresenta tutta la filiera ed ha consentito alle organizzazioni che rappresentano i vari settori del comparto di confrontarsi sui temi di comune interesse e di adottare tutte le iniziative necessarie per assicurare il migliore andamento del mercato. Il nostro settore, in Italia, presenta problematiche che devono essere affrontate quanto prima, per poter garantire al prodotto nazionale una competitività rispetto agli olii prodotti da altri paesi, che si trovano in condizione di produrre a costi più bassi.

La posizione dell'interprofessione sul tema specifico dell'allargamento dell'Unione europea è riportata in un documento che lasciamo agli atti della Commissione, fermo restando che le singole

associazioni hanno presentato documenti su alcuni aspetti specifici che esse ritengono opportuno sottoporre alla vostra attenzione. Rispetto alla posizione espressa nel documento dell'interprofessione, il documento dell'Assitol, l'associazione dell'industria olearia, contiene soltanto alcune indicazioni in più, attinenti al settore dell'industria dell'olio d'oliva e al ruolo che essa svolge nell'ambito del comparto.

Il documento presentato dall'interprofessione è costituito da due parti: nella prima sono indicati gli aspetti di più diretto interesse del settore, con riferimento alla tematica generale dell'allargamento, mentre la seconda parte — successivamente aggiunta — contiene dati statistici riguardanti la produzione, le importazioni e le esportazioni e la struttura del settore, in modo da avere un quadro generale della situazione del comparto.

Il settore dell'olio d'oliva è interessato agli sviluppi che potranno avvenire in seguito all'ingresso nell'Unione europea, a partire dal maggio del 2004, di dieci nuovi Stati membri, soprattutto in riferimento alla possibile espansione del mercato, essendo la popolazione dei paesi in questione, considerati nel loro insieme, superiore ai 75 milioni di individui. Tra tali paesi soltanto due, Malta e Cipro, sono produttori di olio d'oliva; peraltro, le loro produzioni sono inferiori al fabbisogno interno, quindi non comporteranno per noi difficoltà in termini di competizione. Maggiore interesse rappresentano, invece, gli altri otto paesi.

Il settore dell'olio d'oliva è caratterizzato, a livello comunitario, da una produzione che, normalmente, si pone su livelli superiori alla possibilità di assorbimento interno del prodotto, soprattutto conseguentemente ai nuovi impianti realizzati in Spagna. Ad esempio, nell'ultima campagna, a fronte di una produzione comunitaria di 2 milioni 400 mila tonnellate, il consumo interno è stato di 2 milioni 150 mila tonnellate. Tenuto conto della caratteristica del settore, cioè l'alternanza delle campagne, si rischiano eccedenze. L'apertura di nuovi mercati è, quindi, fonda-

mentale per trovare un collocamento a tali eccedenze e ristabilire gli opportuni equilibri di mercato.

Perché effettivamente i nuovi mercati siano ricettivi, occorre che si realizzino alcune condizioni. La prima di esse è la realizzazione di campagne promozionali. La promozione dell'olio d'oliva (la presentazione delle caratteristiche dietetiche, nutrizionali e di costo del prodotto che ne fanno un *unicum* rispetto a prodotti concorrenti) è di fondamentale importanza, perché esso si presenta sul mercato di paesi non produttori — in cui non esiste una cultura dell'olio d'oliva — come un'alternativa all'olio di semi, ma con un prezzo tre o quattro volte superiore. La condizione fondamentale affinché l'olio d'oliva si possa affermare su nuovi mercati, quindi, è che sia presentato come un prodotto con particolari caratteristiche che giustifichino il maggior prezzo al quale viene venduto.

La Comunità aveva fatto della campagna promozionale nell'ambito dell'organizzazione comune di mercato uno strumento istituzionale fondamentale della politica in questo settore. Essa, con il finanziamento garantito dalle trattenute riscosse sull'aiuto al consumo rimasto in vigore fino al 1998, ha realizzato sette campagne promozionali tendenti a valorizzare l'immagine del prodotto nell'ambito comunitario, che, in linea di massima, hanno avuto un effetto positivo ai fini di un ampliamento della conoscenza. Il mercato dell'olio d'oliva, oggi, ha prospettive di allargamento in paesi come Finlandia, Norvegia e Svezia, del tutto estranei alla cultura di questo prodotto.

Queste campagne promozionali sono, però, terminate nell'ottobre scorso. Il sistema di promozione dei prodotti agricoli, e quindi anche dell'olio d'oliva, che è rientrato nella normativa generale, prevede che progetti di azioni promozionali possano essere presentati dagli organismi professionali o dall'interprofessione, con un finanziamento da parte della Comunità nella misura del 50 per cento. Il problema è che, per far fronte alla quota di finanziamento a carico degli organismi propo-

nenti, occorre realizzare sistemi di percezione di contributi da parte degli operatori che appartengono alla filiera che diano garanzia di gettito. In Francia ed in Spagna si stanno realizzando iniziative che, basandosi sulle organizzazioni interprofessionali, prevedono l'applicazione di un contributo obbligatorio da parte degli operatori della filiera, creando in questo modo le basi per finanziare azioni promozionali del prodotto.

Ricordo che la Spagna è il nostro maggior concorrente, avendo una produzione fino a tre volte superiore a quella italiana, però esporta soprattutto olio sfuso. L'Italia, pur essendo un paese deficitario rispetto al proprio fabbisogno (deve infatti importare annualmente quote più o meno importanti di olio d'oliva per far fronte alla domanda interna), è il primo paese esportatore di olio in confezione al mondo, realizzando una selezione dei prodotti disponibili e miscele che colloca nei vari mercati a prezzi remunerativi. Il prodotto da noi esportato è basato su miscele e selezioni, fondate su una competenza che le aziende hanno accumulato in decenni di esperienze. Accanto a queste selezioni esistono oli italiani di altissima qualità, tra cui 25 circa con marchi DOP e IGP, che trovano spazio sui mercati esteri.

La prima esigenza per il nostro paese, quindi, è prevedere, nell'ambito della normativa in fase di emanazione, che l'interprofessione possa imporre (qualora ricorrano determinati presupposti) contributi obbligatori — come accade sia in Francia sia in Spagna —, in maniera da contare su eventuali finanziamenti di azioni promozionali di immagine del prodotto italiano sui mercati dei paesi comunitari.

Un'altra condizione affinché tali paesi possano offrire possibilità di collocamento dell'olio d'oliva è che gli stessi recepiscano, fin dall'adesione, la normativa comunitaria vigente per tale prodotto. Abbiamo registrato, anche recentemente, contestazioni su prodotti esportati in alcuni paesi: la Cecoslovacchia, ad esempio, ha preteso di applicare proprie normative interne diverse da quelle comunitarie.

Nel documento presentato si è ritenuto di esaminare, in modo sommario, altri aspetti riguardanti la politica agricola per il nostro settore; a tale proposito, sappiamo che la Commissione presenterà alcune proposte di modifica dell'attuale organizzazione comune di mercato.

Si è ritenuto opportuno, con riferimento a tali prospettive, esaminare gli aspetti connessi all'esportazione; vi è necessità, infatti, di realizzare campagne promozionali nei paesi facenti parte della Comunità e di avviare tali programmi anche nei paesi terzi, che offrono maggiori possibilità di assorbimento delle eccedenze di olio d'oliva comunitario. Sarà necessario, quindi, che le azioni promozionali, svolte dal consiglio agricolo internazionale, proseguano con continuità e che lo stesso non rimanga fermo, in attesa di modifiche delle proprie funzioni, attualmente allo studio.

Per quel che riguarda il regime di aiuto ai produttori, la nostra associazione non ha assunto una posizione definitiva. Sappiamo che l'orientamento della Commissione è quello di arrivare ad uno sdoppiamento degli aiuti, che dovrebbero legarsi al reddito agricolo piuttosto che alle quantità di prodotto; tuttavia, ciò creerà sicuramente nel settore dell'olio d'oliva alcuni problemi, che dovranno essere approfonditi.

In recenti riunioni presso il Ministero delle politiche agricole e forestali è stata prospettata la costituzione immediata di un gruppo di lavoro, per acquisire informazioni sull'eventuale scenario che verrebbe determinato dalle diverse ipotesi allo studio. Sulla questione la nostra associazione si riserva di presentare documenti in un momento successivo. Qualora si decidesse in senso favorevole ad un sostegno al reddito, con tale strumento non si dovrà scoraggiare la produzione. Si spera, infatti, che tale aiuto sia modulato secondo sistemi di incentivazione della qualità, affinché si attivino le giuste politiche di miglioramento del prodotto, trovando così sul mercato una risposta, in termini di prezzo, favorevole al produttore e a coloro che operano nella filiera.

Con riferimento all'esigenza prospettata di controllare il settore produttivo dell'olio, la nostra associazione avrebbe intenzione di presentare un proprio progetto, nell'ambito delle iniziative previste dalla regolamentazione comunitaria che possono usufruire di finanziamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione, dottor Cilenti. Le sarei grato se potesse fornire un'ulteriore documentazione volta ad un approfondimento dell'ipotesi di riforma dell'OCM. Sottolineo l'importanza del vostro settore per l'economia agricola del nostro paese, che tante volte le scelte relative all'OCM hanno penalizzato rispetto ad altri paesi comunitari.

Do ora la parola ai deputati che desiderino intervenire.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor presidente, sono di Bitonto, non dico neanche di Bari, così ci capiamo: basta la parola! Devo rilevare che nella fase attuale non c'è ancora chiarezza ed unità di vedute sui problemi seri di cui il comparto dell'olivicoltura, indiscutibilmente, soffre. La relazione del dottor Cilenti contiene molte verità, tuttavia alcune affermazioni non si giustificano.

Produciamo una certa quantità di olio, esportiamo un prodotto a cui si somma una percentuale di sostanza sconosciuta, ed il prezzo dell'olio d'oliva extravergine non è affatto remunerativo. E nei frantoi, ed altrove, l'olio si ammassa, in attesa che si possa spuntare qualche centesimo di euro in più.

I produttori versano in una situazione che conoscete molto meglio di me: l'integrazione è l'unica forma di sopravvivenza. Non mi sono mai entusiasmato per tale strumento di sostegno, perché ha bloccato la ricerca di canali commerciali, tuttavia, so che il settore è in sofferenza: vendere olio extravergine di oliva a 5900 lire il litro (quando va bene!) è una vergogna. Poi, il prodotto può essere venduto anche a due euro sugli scaffali dei supermercati: ma che cosa viene venduto, lo possiamo immaginare tutti.

Sul tema dell'allargamento dell'Unione europea, sarebbe importante, innanzitutto, lasciare stare le « chiacchiere » dell'espansione del nostro mercato verso altri paesi, che certamente non verranno a comprare a tre euro il litro l'olio extravergine d'oliva: non ne hanno i mezzi, e si tratterà, eventualmente, di un'espansione di lungo periodo. Puntiamo, invece, ai mercati che possono essere conquistati, come stanno per esserlo, con olio che si fregia di essere italiano, ma della cui « italianità » non si sono certo.

È il caso, per esempio, di Stati Uniti, Canada e Australia, paesi dove – lo sapete meglio di me – vi è possibilità di espansione per oli che – lo ripeto – di italiano hanno solo il distintivo, ma della cui vera italianità non si ha certezza. Del resto, è facile seppellire qualche frase di questa relazione con affermazioni che indicano oli contenenti una percentuale in più o in meno di olio d'oliva italiano. Siccome, però, siamo in un Parlamento nazionale e nell'ambito di una Commissione che si occupa di agricoltura, io provo a difendere l'olio italiano al cento per cento: per il resto, vedremo!

Si tratta, comunque, di una discussione lunga, che ci ha portato ad infinite riunioni ed incontri, ai consorzi con la « q » che sono in lite con altri consorzi: insomma, stendiamo un velo pietoso! Ritengo, allora, che si debba fare un ragionamento più serio.

Innanzitutto, il *budget* dell'Unione europea deve restare invariato. Se si tentasse di diminuirlo – ipotesi che può essere anche nell'aria –, magari attraverso qualche scambio con altri prodotti « bianchi » (in tal caso dovete saper interpretare quanto vi sto dicendo), i parlamentari meridionali si solleverebbero in massa. Signor presidente, l'agricoltura meridionale soffre molto, ma un terzo dei nostri finanziamenti serve a sanare situazioni debitorie, che non riguardano il Mezzogiorno d'Italia. Poi, sulle modalità di distribuzione di tale *budget* si può ragionare.

Come sapete, nel genere letterario, la tragedia confina con la commedia, per cui, in genere, la risata si accompagna al

pianto e quest'ultimo alla prima. Nel nostro caso, la risata consiste nel fatto che, alla luce di tanta siccità, di tante alluvioni, produciamo molto di più: questi sono i dati, e non serve leggerli! In un'altra ipotesi si potrebbe mettere un punto fermo e concordare tutti su un nuovo percorso da intraprendere, investendo nell'innovazione per migliorare la qualità ed abbattere i costi di produzione.

A Bitonto, luogo che considero la capitale del prodotto in oggetto, almeno nel mio immaginario simbolico, se portassi mio fratello a raccogliere le olive – lo dico pur non possedendo campi –, molto probabilmente, ci guadagnerei; se, invece, dovessi pagare per questo, le olive resterebbero sull'albero. Questo è il punto!

Pertanto, con riferimento a quanto detto e in ordine alla piega che dovrebbe prendere la nostra discussione sulla nuova OCM, ribadisco che non si tratta di una questione di poco conto, visto che da essa dipende il futuro della filiera. Tale discussione, anzi, potrebbe rappresentare un nuovo inizio.

Un'ultima considerazione. *Absit iniuria verbis*, nel senso che siamo tutti responsabili. Ci siamo affannati ad ignorare ipotesi di piani nazionali olivicoli anche per le divisioni nella filiera, nascondendoci dietro un dito, affermando che si trattava di strumenti vecchi, mentre altri procedevano con detti piani (guarda caso, la Spagna). Per chi andasse in Andalusia (io non ci sono stato, ma mi è stato raccontato quanto vi sto dicendo) sarebbe facile vedere certe cose. Per fortuna, là si produce un olio che non ha alcuna possibilità di competere con il nostro, anche per la cultura millenaria che noi abbiamo maturato in tale campo.

Penso, allora, all'importanza di uno strumento che svolga una funzione quanto meno di stimolo in ordine ai processi di innovazione e commercializzazione, che qui non richiamo ma che ritengo estremamente importanti. Vorrei, a questo proposito, fare una battuta: quando vedo pubblicizzare sui muri della mia città l'olio extravergine di oliva, scoppio in una

risata perché lo consumano tutti! Mi piacerebbe, invece, vedere quello stesso manifesto a Milano o a Berlino.

Mettere in moto ipotesi praticabili sulla nuova OCM o anche in ordine alla ripresa di un piano olivicolo nazionale, in modo tale che esse consentano, a fronte di un'espansione del mercato, di risolvere le crisi di mercato (che, comunque, sono crisi dei prezzi), permetterebbe alla produzione mediterranea, in particolare a quella pugliese (di cui conoscete le condizioni), di guardare al futuro dell'olivicoltura con maggiori speranze (vogliate scusare il meridionalismo spinto di chi vi parla). I nostri produttori non hanno rinunciato a produrre olio di alta qualità, e non perché sappiano fare solo questo o perché le condizioni territoriali o climatiche lo consentano, ma soprattutto perché esiste un meccanismo legato alla tradizione, che oggi rappresenta uno dei motori importanti per la qualità del prodotto italiano. Il prodotto italiano è cultura soprattutto perché è tradizione.

Vi domando scusa per aver parlato con sincerità non totale: sono arrivato fin dove ho ritenuto di dover arrivare. In incontri al di fuori di questa Commissione (ne abbiamo avuti tanti presso il ministero) possiamo anche dire molto di più; sappiate però che, pur rivolgendo un invito all'unità, non ho mai visto insieme i produttori con i produttori, i produttori con gli industriali, gli industriali con gli industriali. Questa è la verità!

So che potrei essere sottoposto all'onere della prova, ma sarei in grado di fornirvela. Ritengo che questo passaggio sia importante perché, come ha giustamente affermato il presidente nell'introdurre questa audizione, rispetto all'allargamento o ci collochiamo su un binario certo oppure questo settore potrebbe ricevere un colpo di non poco rilievo per l'economia italiana e meridionale.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

RANIERI FILO DELLA TORRE, *Direttore generale dell'Unaprol*. Ringrazio il pre-

sidente e la Commissione per averci invitato a questa audizione, e ringrazio l'onorevole Rossiello per il calore e la passione che ha messo nel suo intervento. D'altra parte, non poteva che essere così, visti anche i rapporti instauratisi con lui e con tanti membri della Commissione agricoltura quando abbiamo condotto, insieme, la lotta per il *made in Italy* e per l'OCM « ponte », che ha dato all'Italia dei risultati positivi, anche se alcune delle azioni previste in quell'OCM purtroppo non si sono ancora potute realizzare.

Questo è uno dei motivi di lamentela, sia per il modo in cui sono stati redatti alcuni regolamenti comunitari applicativi sia perché a livello nazionale stiamo perdendo il passo rispetto alle scadenze comunitarie. Esistono delle misure legate al miglioramento della qualità ed al discorso importantissimo della tracciabilità, al miglioramento delle condizioni ambientali ed al monitoraggio, rispetto alle quali il 31 marzo scadranno i termini per la presentazione dei progetti, mentre a livello nazionale è ancora in corso di predisposizione il relativo decreto applicativo. Rispetto agli altri paesi, quindi, abbiamo un ritardo pauroso.

Il processo di allargamento pone sicuramente una serie di problemi; l'onorevole Rossiello ha fatto bene, comunque, a richiamare il nostro impegno rispetto alla riforma dell'OCM. L'allargamento comporterà, come ricordava il presidente, una revisione di medio termine della PAC e, sicuramente, anche una ridiscussione sia dei contenuti sia delle risorse finanziarie legate alle diverse OCM. Visto che nel 2004 scadrà l'OCM sull'olio d'oliva, occorre garantire che l'Italia non perda il *plafond* finanziario di 720 milioni di euro, che oggi assicurano un introito importante sul quale non ci dobbiamo peraltro appiattire. Soprattutto per le regioni meridionali (il 75 per cento delle risorse, infatti, è destinato alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia), un mutamento radicale dello scenario sarebbe evidentemente un brutto colpo.

Dobbiamo lavorare su una nuova OCM, per un periodo che vada dal 2004 al 2012, mantenendo il *plafond* finanziario e pun-

tando su tutta una serie di attività. Nel frattempo, dobbiamo superare il problema del blocco degli impianti: ha ragione l'onorevole Rossiello quando dice che altri paesi, con i loro piani olivicoli, hanno raddoppiato la propria capacità produttiva ed oggi hanno impianti nuovi e razionali, mentre noi abbiamo subito, proprio per non avere seguito questa strada, un indebolimento della nostra struttura produttiva. Dobbiamo quindi in primo luogo eliminare gli impedimenti alla realizzazione dei nuovi impianti.

Il secondo problema da affrontare è quello della qualità. Bisogna porre attenzione all'etichettatura e sostenere la produzione di qualità. Inoltre, si deve procedere verso l'innovazione di tutti i processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione, per superare i limiti della nostra struttura produttiva, che comportano un basso livello di remunerazione del prodotto italiano.

Su questi temi tante divisioni del passato si stanno superando con una certa maturità, specialmente della parte agricola; credo che anche l'interprofessione potrà costituire un buon banco di prova per ritrovarci insieme nella formulazione di una progettualità comune. Abbiamo bisogno, però, che anche il Parlamento e le amministrazioni regionali facciano la loro parte, perché è il sistema paese ad essere vincente. Nel nostro sistema paese non possiamo sopportare ritardi di carattere amministrativo o burocratico, che danneggerebbero anche le proposte positive che possono nascere dal settore.

PRESIDENTE. Il dottor Filo della Torre ha toccato un nervo scoperto, quello del mancato utilizzo dei fondi strutturali, che hanno consentito ad altri paesi comunitari, quali la Spagna, di realizzare piani olivicoli che ci hanno messo in grande difficoltà.

Le riflessioni che abbiamo voluto fare insieme a voi nascono proprio dalla ne-

cessità di reperire delle idee da trasferire in OCM che siano meno penalizzanti di quelle che vi sono state sino ad ora. In questo momento, purtroppo, il settore agricolo, nelle sue varie sfaccettature, si trova a dover affrontare numerose emergenze, tra le quali ricordo il problema delle quote latte, quello dell'anagrafe zootecnica e quello del catasto vitivinicolo. Bisogna evitare di restituire al mittente i miliardi di euro dei fondi strutturali, come è avvenuto in passato con un grande danno per la nostra agricoltura.

Abbiamo di fronte un'occasione storica, rappresentata dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, nel quale l'OCM del settore dell'olivicoltura dovrà essere predisposto e, se possibile, concluso. Se non faremo tutto ciò, perderemo sicuramente un'occasione storica, il che potrebbe avere gravissime ripercussioni su un settore come quello dell'olivicoltura che, come giustamente ricordava il collega Rossiello, ha un'importanza vitale per il meridione.

Lo scopo di questa indagine conoscitiva è proprio quello di individuare tutti gli strumenti che, insieme ad una coesione tra la filiera ed il Parlamento, ci consentano di muoverci all'unisono per raggiungere un obiettivo concreto. Una volta tanto, lasciamo da parte gli interessi di bottega e lavoriamo a tutela del settore primario italiano.

Ringrazio i rappresentanti della filiera dell'olivicoltura che sono intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 28 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



14STC0006800